

# Brian e le buone vibrazioni

## Come nacque il famoso brano del leader dei Beach Boys

**Il pezzo fu composto durante la registrazione di «Pet Sounds», dove Wilson cercava nuovi percorsi. La storia in un libro musicale**

**EPIC SOUNDTRACKS  
SIMONE CALTABELLOTA**

NEL 1966, BRIAN WILSON, IL LEADER DEI BEACH BOYS È L'AUTORE D'INNUMERAVOLI E INFINITE ODI ALL'ESTATE COME «FUN FUN FUN» E «I GET AROUND», creò più o meno da solo, componendo *Pet Sounds*, una raccolta di canzoni straordinariamente complesse e dolorosamente evocative dedicate all'amore perduto e alla fine dell'innocenza. Con quell'album, Brian Wilson decise di chiudere il sipario su quell'estate infinita che lui stesso aveva creato con tanta facilità per la gioventù americana, e per quella di tutto il mondo.

Nonostante *Pet Sounds* sia l'album più noto dei Beach Boys, fu un relativo insuccesso in America. Con il senno di poi, quel disco si può considerare il logico sviluppo delle estati sul surf e sulle auto sportive cantate nei precedenti quattro anni e mezzo, anche se l'elemento del divertimento che le aveva contraddistinte non c'era più.

L'America aveva un'immagine dei Beach Boys che non doveva assolutamente cambiare, e l'indifferenza mostrata dagli americani nei confronti di *Pet Sounds* e di questi nuovi classici della musica che si sono incisi nella memoria contribuì, insieme alla decisione di Wilson di abbandonare il suo lavoro migliore, *Smile*, e non metterlo in commercio, a scrivere definitivamente la sua tragica storia.

Di volta in volta descritto come «eccentrico», «spostato», «folle», Brian Wilson forse non è diverso da molti di noi ma, volente o nolente, è vissuto con il dubbio titolo di «vittima del rock 'n' roll» per quasi vent'anni. È molto difficile non rimanere affascinati da un uomo che negli anni Sessanta si sedeva al piano per comporre circondato da otto tonnellate di sabbia, che aveva fatto depositare nel salotto di casa sua nel tentativo di entrare meglio nell'atmosfera da spiaggia. Perché anche se è stato Brian a scrivere tutti i primi successi della band, il surfista che viveva la vita sulla cresta dell'onda era il secondo dei tre fratelli Wilson, Dennis, oggi scomparso. Era Dennis che amava starsene sulla spiaggia e fu lui che ispirò a Brian le canzoni su quella vita.

L'ironia della cosa era, però, che Brian non era mai stato su un surf. Nonostante il relativo fallimento commerciale di *Pet Sounds*, Brian andò avanti a comporre senza guardarsi indietro per creare quello che è generalmente considerato il suo pezzo più

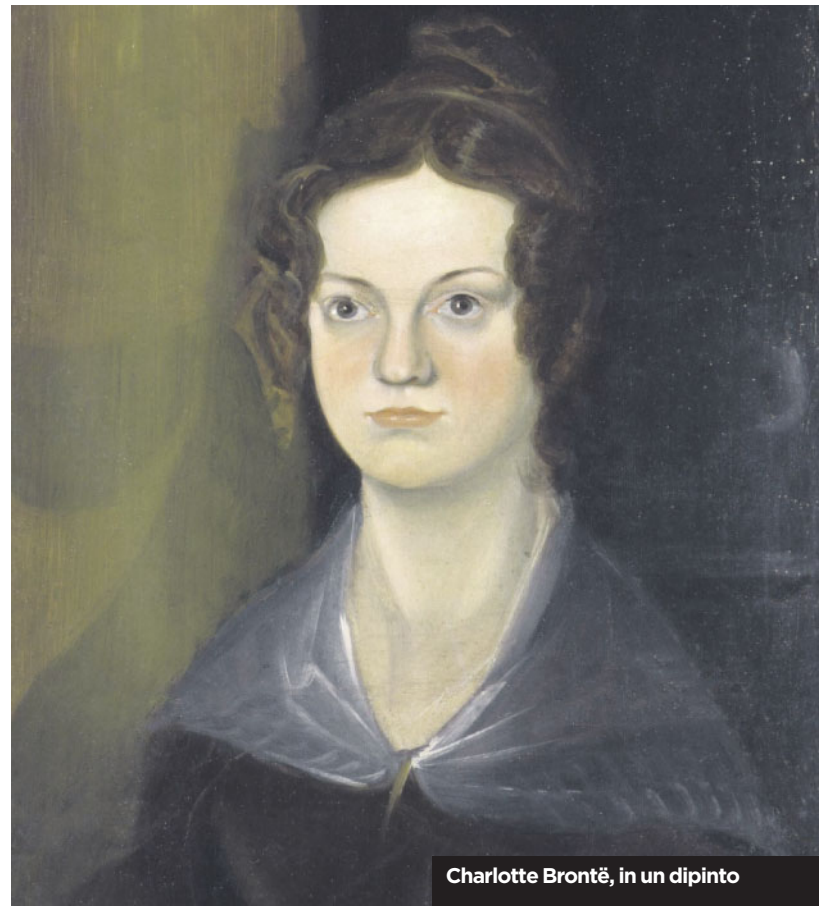
famoso: *Good Vibrations*, naturalmente. La lavorazione di quel singolo è stata ricostruita nei dettagli molte volte; sembra che Brian ci abbia lavorato per sei mesi, spendendo circa cinquantamila dollari e utilizzando più di novanta ore di nastro magnetico.

In realtà, il brano fu composto durante la registrazione di *Pet Sounds* e chiunque lo aveva ascoltato conveniva che sarebbe stato un enorme successo. All'inizio *Good Vibrations* era un brano ispirato all'R'n'B, ma passò attraverso numerosi cambiamenti a mano a mano che Brian cercava il modo di farne una canzone davvero speciale e assolutamente unica. C'è stato un momento in cui stava quasi per abbandonarla, insoddisfatto di sé stesso e dell'incapacità di ottenere il feeling e l'atmosfera che voleva. Ci furono più di venti diversi missaggi prima che Brian potesse dirsi soddisfatto. La versione finale utilizzava registrazioni da tre diversi studi, montate insieme per creare un'unica canzone che cambiava continuamente rimanendo allo stesso tempo uniforme. *Good Vibrations* era, nelle parole di Brian, «un rhythm and blues molto sperimentale». E lo era. Nonostante la formidabile complessità della produzione, le radici affondavano nel gospel e nel rhythm and blues e questo la rendeva estremamente commerciale. Con quel brano Brian sbancò, ricevendo insieme l'approvazione dei musicisti e dei teenager. *Good Vibrations* giunse ai vertici delle classifiche di tutto il mondo, ma per Brian non rappresentò affatto un punto d'arrivo. Era già andato oltre.

Durante l'estate del 1966 Brian Wilson stava cambiando, e cominciava a frequentare gente diversa. Era alla ricerca di nuove influenze, nuove idee, e si chiedeva quale dovesse essere il suo prossimo passo. Uno dei suoi nuovi amici era un certo David Anderle, un ragazzo prodigo che stava facendo carriera nell'ambiente discografico e che sarebbe diventato il suo più stretto alleato nei mesi a venire. Fu lui a incoraggiare il leader dei Beach Boys a compiere finalmente il passo decisivo della sua evoluzione musicale. Per prima cosa doveva esserci un nuovo album intitolato *Dumb Angel* (Angelo sciocco). Quel titolo cambiò presto e diventò *Smile*.



**NOTE PARALLELE**  
Epic Soundtracks  
Simone Caltabellota  
pagine 108  
euro 9,90  
Nutrimenti



Charlotte Brontë, in un dipinto

## Charlotte Brontë, 160 anni dopo ritorna «Villette»

**Pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione al romanzo che ha come titolo un luogo**

**ANTONELLA ANEDDA**

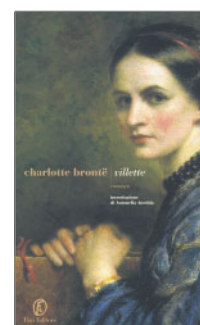
«VILLETTE» È L'ULTIMO ROMANZO DI CHARLOTTE BRONTË, L'UNICO CHE NON SI CONCLUDA CON IL MATRIMONIO DELLA PROTAGONISTA, L'UNICO CHE ABBA COME TITOLO UN LUOGO. Viene scritto lentamente, nella fatica che segue la morte: in otto mesi Charlotte aveva perso il fratello e le sorelle; il 24 settembre 1848 era morto Branwell, il 19 dicembre Emily, il 28 maggio Anne. Tornata nella canonica di Haworth con il vecchio padre è - come annota la sua biografa, Elizabeth Gaskell - «una creatura resa insensibile a qualsiasi meschinità dalla grande severità della morte», una sopravvissuta «dominata da un'agonia che deve essere sopportata, che non si può evitare».

*Villette* nasce da questo intreccio di lotta e di rassegnazione, di debolezza e di coraggio. Per la prima volta Charlotte lascia che la solitudine si richiuda sulla protagonista: a Villette, immaginaria città del Continente in cui si adombra Bruxelles, Lucy Snowe troverà lavoro e serenità economica, ma non sposerà l'uomo che ama. Su questa prova si spezza quell'egocentrismo rimproverato da Virginia Woolf ai romanzi di Charlotte: il desiderio perde la sua angustia e si trasforma in ricordo, il dolore personale assume la corallità della tragedia. In questo senso *Villette* non è solo sfondo dell'amore, ma spazio reale, memoria concreta di una città e itinerario mentale di un'anima che cerca se stessa. «Deve avere un nome freddo», scrive Charlotte della sua protagonista, Lucy Snowe, «forse un po' in base al principio *lucus a non lucendo*, e un po' per una giusta combinazione, poiché esteriormente essa è fredda». Dunque luce che emerge dal buio ma non risplende, come di bosco e grotta, luce che non riesce a riscaldare ma illumina il cammino. Il freddo di Lucy non è il gelo (Charlotte abbandona l'idea di chiamarla Miss Frost) ma il freddo paziente dell'inverno, la capacità di attesa.

Come la neve che custodisce il seme sotto la sua coltre, come certe bestie che si fingono morte nei loro gusci per non essere divorate. «Sì», dice Lucy contemplando la luna attraverso il vuoto dei rami, «non mancavo di sentimenti; per quanto vivessi passivamente, per quanto poco parlassi, per quanto fredda apparissi». Una difesa che è insieme resistenza: «Still, I can get on», leggiamo in una lettera del 1849, posso ancora andare avanti. La possibilità del corpo «ancora vivo» diventa dovere di percorrere la scrittura fino a quella stella estrema di silenzio che è «l'addio» di *Villette* e poco più tardi l'addio della stessa Charlotte, morta a trentanove anni, nove mesi dopo le nozze, in attesa di una bambina.

Se, come scrive Rilke nei *Quaderni di Malte Laurids Brigge*, «ognuno porta in sé la propria agonia come in un portafoglio», allora Charlotte trascina con sé il tormento del presagio, quell'alternarsi di speranza, sollievo e orrore di chi è stato costretto troppe volte a vedere lo spezzarsi di una vita.

Emily «sale in camera sua e muore» rifiutando il medico e la salvezza del corpo con l'intransigenza di una cataratta; Anne si spegne nella stessa luce patita della sua opera. Solo Charlotte muore nel paradosso di un'apparente sicurezza, nel momento in cui giorni di tranquilla serenità sembravano poter crescere sul tempo e la stessa vita aggiungersi alla vita. Se le sorelle si consumano come due fiamme d'intensità diversa, Charlotte sembra morire secondo un'iconografia medievale, ghermita e scagliata lontano come il corredo della madre fatto a pezzi, pochi giorni prima delle nozze, dalla furia delle onde al largo delle coste del Devonshire. Nonostante la coscienza della fine, Charlotte muore incredula: «Non sto per morire, vero?», furono le sue ultime parole al marito. «Non ci vorrà separare, siamo stati così felici».



**VILLETTE**  
Charlotte Brontë  
Intr. Antonella Anedda  
pagine 640  
euro 14,90  
Fazi



### Cirque du Soleil, «Dralion»

Ha debuttato al Palalottomatica di Roma la nuova produzione del Cirque du Soleil, «Dralion», in scena fino al 17 novembre. Prossime date: Torino (dal 21 al 24/11) e Milano (dal 27/11 all' 1/12). Un'affascinante fusione della tradizione di oltre 3000 anni di arte acrobatica cinese con l'approccio multidisciplinare del Cirque du Soleil.